

La teologia di Francesco e i Santi Innocenti di Lampedusa

di Ettore Masina

in "Jesus" dell'agosto 2013

Non c'è niente di più toccante che vedere realizzato un proprio desiderio nella vita comunitaria della Chiesa. Qualcuno dei venti lettori di questa rubrica ricorderà forse che qualche mese fa, in connessione con una «lettera aperta» in cui il sindaco di Lampedusa gridava il suo dolore per l'indifferenza di troppi davanti al dramma degli sbarchi, scrivemmo: «Non conosco il sindaco Nicolini, tanto meno so se si definisca cristiana. Ma mi commuove la durezza della denuncia e insieme il calore degli affetti (oserei dire materno) con il quale guarda alla dignità negata dall'eccidio dei poveri. Mi piacerebbe davvero che qualcuno dei sacerdoti miei amici leggesse in qualche assemblea questo documento nella sua interezza. Non dimentichiamo che dopo il Natale viene la festa liturgica dei Santi innocenti: i bambini di Betlemme sterminati da Erode: "Qui non loquendo sed moriendo confessi sunt; non testimoniarono la loro fede a parole ma con la morte"».

Migliaia e migliaia di piccini, di donne e di uomini si sono spenti in questi anni nel silenzio del mare perché noi abbiamo tradito la loro speranza nel nostro aiuto. E proprio la liturgia dei Santi Innocenti papa Francesco ha voluto celebrare nella sua Messa, a Lampedusa, accanto allo spaventoso deposito dei relitti di tanti naufragi. Questo fratello maggiore ci sta guidando a una rilettura del Vangelo che scuote sino alle radici la mala pianta di un'indifferenza al dolore dei popoli e degli individui, quella «anestesia dei sentimenti» che anche molti cattolici o sedicenti tali condividono. Mentre ci rende così amabile la «Chiesa del sorriso e dell'abbraccio» che ci presenta ogni giorno, Francesco ci chiama però, anche, a una Chiesa dell'impegno e della responsabilità che ha ben poco a che vedere con una struttura clericale in cui i titoli, le vesti (e troppo spesso gli interessi mondani) sembrano lontanissimi dalla sequela del Cristo. È cominciata davanti ai nostri occhi (ma anche nelle nostre coscienze) una «teologia del piccolo» che ci ricorda i paradossi del Vangelo (la marginalità di Betlemme, il disprezzo per la Galilea, l'infermità di Gesù, i tradimenti di Pietro) e le sue dure esigenze. Il Concilio Vaticano II ha fatto risuonare la voce dei Padri della Chiesa per ciascuno di noi: «Nutri colui che è moribondo per fame, perché, se tu non lo nutri, sei tu che lo uccidi».

Trovo che Lampedusa possa essere vista davvero come la capitale di questo nuovo modo di essere Chiesa. L'invasione dei profughi ha bloccato il destino che le veniva preparato dagli speculatori, quello di diventare una macchina-per-vacanzieri. Una comunità cristiana esemplare ha saputo caricarsi di un imprevisto destino (che, naturalmente richiede, e merita, generosa attenzione). Il Papa venuto dalla fine del mondo l'ha portata al centro della Terra.